

LE VALLI DEL NATISONE: UNA PECULIARITÀ GEO- ETNICA ALLE SOGLIE DEL 2000

FRANCO FORNASARO

Associazione per lo Sviluppo degli Studi
Storici ed Artistici di Cividale del Friuli

Le Valli del Natisone appartengono all'area prealpina delle Alpi Giulie e sono considerate da un punto di vista ecologico-ambientale un'isola rifugiale:

- per tipologia di flora (influssi continentali-pannonici e mediterraneo-pelopponesiaci, nonché residui endemici peculiari ed originali) e caratteristiche arealiche di grande interesse scientifico¹;
- per abbondanza di fauna (in molti casi in un quadro promettente di ripopolamento naturale);
- per altri elementi geomorfologici suggestivi².

Nello stesso tempo, anche in chiave socio-antropologica, le Valli del Natisone (similmente ad altre aree viciniori - le Valli del Torre, la Val Resia e l'intero comprensorio del Tarvisiano -) sono molto interessanti perché abitate ancora da una popolazione slava direttamente epigona di una storia millenaria, originatasi tra il VI e il VII sec. d.C., al seguito dei grandi fenomeni migratori che hanno coinvolto un coacervo di popoli in movimento sia germanici che slavi.

Le prime notizie di insediamenti slavi sul territorio delle Valli del Natisone risalgono, infatti, all'epoca post-latina, altomedioevale e longobarda; lo si evince per esempio dalla lettura dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, dove si narra come ad un certo punto, dopo alterne vicende di guerre e di scontri con i vicini, gli slavi trovino una terra su cui fermarsi a vivere in pace, andando a colonizzare non solo questo piccolo territorio - le Valli del Natisone - ma un sito geografico ben più vasto, dall'antico Norico fino al mare

¹ Dato lo sviluppo altimetrico numerose sono le fasce di vegetazione che s'incontrano lungo un itinerario d'indagine naturalistica. Dai boschi freschi di forra, salendo lungo le Valli, si attraversano estese formazioni di boschi termofili (ostrieti), di faggete, fino a pervenire alle praterie montane di vetta, nelle quali si includono pure gli aspetti rupestri. Quantunque l'aspetto fitogeografico non possa considerarsi definito si può propendere per un collegamento degli ostrieti con elementi della flora illirica e sottolineare la complessa ecologia delle faggete sub-montane, che trovano nelle Valli elementi di contatto suggestivo anche con i castagni e i tigli.

² Rimangono particolarmente interessanti ancora le descrizioni naturalistiche di Ivan Trinko (Giovanni Trinco) proposte nella *Guida delle Prealpi Giulie* di Olinto Marinelli del 1912, nei capitoli VII, VIII, IX, XI e XII.

Adriatico creando così le premesse future dello stanziamento etnico detto più propriamente sloveno³.

L'*enclave* valligiana, tuttavia⁴, in questo contesto più ampio e complessivo continua il suo percorso storico (quindi non etnico) all'interno di una propria nicchia peculiare e originale, per molti secoli contraddistinta da una reale forma di autonomia e di libertà, in parte o del tutto sconosciuta ad altre espressività etniche contermini, la slovena e la ladino-friulana, in cui il sistema feudale vige in pieno.

Di tale retaggio storico così straordinario per l'epoca rimane viva ancora per esempio la memoria dei due parlamenti di Antro e di Merso, detti anche Banche, e del Parlamento Pieno o Grande Arengo di S. Quirino posto alla confluenza delle Valli del Natisone, rappresentativo delle *sosednje* o *vicinie*, vale a dire delle assemblee dei capifamiglia o decani di ogni comune.

La banca, a sua volta composta da dodici giudici, era il collegio autonomo in cui si amministrava la giustizia. I giudici cambiavano ogni anno.

L'arengo funzionava invece come assemblea amministrativa; qui venivano decise le imposte, l'amministrazione dei beni comunali, ecc.

L'arengo dei decani eleggeva lo *župan* o *decano superiore* che assumeva anche la funzione di rappresentanza verso l'esterno.

Si può dire pure che l'attenzione alle popolazioni di questo territorio da parte di Venezia, subentrata ai patriarchi di Aquileia, fu sempre benevola e per nulla poco interessata, desiderosa com'era di avere dei sudditi fedeli a guardia dei confini (in particolare i cinque passi di Pulfero, Clinaz, Clabuzzaro, san Nicolò e Luico -oggi in territorio appartenente alla Slovenia-).

E' noto altresì come in questo contesto parecchi valligiani contribuirono altresì a formare delle parti del famoso corpo armato degli *Schiavoni* nella stessa città lagunare⁵.

³ Ci si riferisce al regno del mitico re Samo, che durò dal 623 al 658. Dopo la sua fine, gli antenati degli sloveni, detti anche *carantani*, entrarono nella storia con un loro primo stato, il Principato di Carantania, che rimase autonomo per un secolo, sino alla metà del secolo VIII, quando fu sottomesso ai bavaresi e poi inserito nella sfera d'influenza franca. Ecco perché per esempio le prime monete cartacee della repubblica di Slovenia (1991) riportavano quest'evento, stigmatizzato subito, però, dall'Austria, che ne sollecitò la sostituzione.

⁴ La regione delle Valli del Natisone comprende più propriamente il bacino imbrifero dei fiumi Natisone, Alberone, Cosizza ed Erbezzo.

⁵ Così come gli abitanti di Perasto che salvarono gelosamente il gonfalone di san Marco alla caduta della Repubblica, gli *Schiavoni delle Valli del Natisone*, posti a difesa della piazzaforte di Palmanova, dopo il trattato di Campoformido, se ne andarono via liberi, con l'onore delle armi e senza consegnare i gonfaloni.

I due fatti accadevano quasi contemporaneamente nel 1797.

E' anche sulla base di motivi simili che a partire dall'epoca veneziana (1420-1797), gli abitanti delle Valli del Natisone sentono fortemente l'influsso e l'attrazione economico-culturale della capitale, e, nello stesso tempo, senza mai perdere la propria matrice etnica, dopo la cesura politica tra l'area patriarchin-cividalese e quella dell'alta valle dell'Isonzo, entrata nella sfera d'appartenenza asburgica, tendono ad allentare i legami culturali ed ufficiali con l'elemento sloveno contermine, o meglio iniziano a non percorrere più la stessa evoluzione linguistica; e comunque microfenomeni di contatti - scambi commerciali, matrimoni misti, visite pastorali ecclesiali, pellegrinaggi al santuario di Castelmonte - *Stara Gora*⁶, ecc... - continuano a sussistere sempre.

Rimane in essere, ad ogni buon conto, tra le due aree soprattutto la stessa religiosità e il perpetuarsi nel corso dei secoli di alcune forme liturgiche del tutto simili, se non uguali, a testimonianza di un'identità ancestrale unica: per esempio la celebrazione della messa e l'amministrazione di certi sacramenti come il Battesimo ed il Matrimonio in lingua slava, usando nel contempo messali glagolitici tipici per molte aree slave del litorale e dell' Adriatico orientale e certi paramenti sacri detti *alla schiavona* (cotte, camici, ecc.). E un'altra curiosità interessante ed importante è la somministrazione per un certo periodo del sacramento eucaristico sotto le due specie del pane e del vino, rito che fa pensare alla concessione data dal Papa Paolo IV alla Stiria, Carniola e Carinzia per impedire che il popolo ricevesse la comunione sotto tale duplice forma solo da parte dei pastori protestanti che ne facevano largo uso in quest'area, dopo la riforma portata avanti dallo sloveno Primoz Trubar.

Un esempio dunque, quest'ultimo, significativo di come tra le due entità etniche poste al di qua ed al di là del Monte Matajur (la montagna-simbolo delle Valli del Natisone), il contatto non sia poi cessato del tutto, ma anzi si può affermare anche che non sia mai venuto meno e che sia stato portato avanti nel tempo in maniera più o meno autonoma da parte

⁶ Castelmonte, *Madone di Mont* (friul.), *Stara Gora* (slov.): il santuario è sempre stato un sicuro punto di riferimento religioso e d'incontro per le popolazioni che vivono all'interno dello stesso territorio.

In particolare Angelo Cracina (*op. cit.*) ha spostato a ritroso la storiografia slovena ritrovando a Castelmonte un importantissimo manoscritto del XV secolo in cui sono contenute tre preghiere scritte in sloveno. Uno scritto ben precedente quindi alla stesura della bibbia in sloveno per opera di Primoz Trubar, che come è noto, anche linguisticamente è considerato il "Lutero" sloveno.

Uno scritto che testimonia comunque come il santuario fosse la meta di pellegrinaggi di fedeli della Slavia che in alcune *zaobljubljene* / occasioni si recavano in gran numero a pregare; ancor oggi rimane forte la consuetudine di recarvisi più di una volta all'anno (*gor na Staro Goro*).

di “alcuni ecclesiastici autoctoni”, i quali non hanno voluto recidere mai del tutto il filo dell’antica appartenenza comune, convinti più di tutti e in tempi non sospetti del progetto di salvaguardia dell’identità slovena, o se si vuole slavofona in senso lato, dei valligiani.

Anche in controtendenza ad alcune fasi storiche avverse a tale idealità come il periodo post-risorgimentale (o momento della riscoperta nazionale, sia italiana e sia slovena, ma anche in un ambito più allargato ceca, slovacca, ungherese, croata e serba), o quello del fascismo, o, infine, l’ultimo dopoguerra; in generale, un tempo molto lungo in cui è venuto a mancare ogni riferimento aggregativo di istituzioni culturali laiche proprie.

In ambito ecclesiale (sempre fecondo e ricco di *beneciani* d’eccezione), invece, fra i tanti nomi importantissimi che hanno tracciato dei percorsi in tal senso occorre ricordare: il nunzio apostolico in Lituania Luigi Faidutti e lo slavista di fama mondiale Ivan Trinko⁷.

Nello stesso tempo, dalla dominazione austriaca in poi, i valligiani partecipano entusiasti ai moti risorgimentali penisulari, salutano con favore il 1866, anno dell’annessione all’Italia, e seguono poi tutte le vicende, nessuna esclusa, successive legate purtroppo ai nazionalismi del XX secolo⁸.

⁷ Alcune note biografiche.

Luigi Faidutti (1861-1931): nativo di Scrutto (san Leonardo), sacerdote, politico, sociologo e diplomatico, morto a Königsberg e seppellito nella cattedrale di Kaunas in Lituania. Agli inizi del secolo XX, sotto l’impulso della *Rerum Novarum*, promosse l’entrata in politica dei cattolici friulani e sloveni e contribuì alla nascita di numerose banche rurali.

Ivan Trinko (1863-1954) universalmente conosciuto come “il padre degli sloveni della Slavia”: nativo di Tercimonte (Savogna), slavista autodidatta ma di sommo pregio, filosofo, storico, traduttore, poeta, compositore e naturalista. E’ stato il massimo cantore della sua terra alla quale ha dedicato una vita di studio e di ricerche.

Si dedicò pure lui anche alla politica e fu dirigente in Friuli del Partito Popolare di don Sturzo.

⁸ In tal senso si può parlare di un vero e proprio movimento patriottico risorgimentale filo-italiano soprattutto attraverso la classe sociale più istruita e colta, in particolare nei paesi più vicini alle vie di comunicazione come san Pietro, Pulfero e san Leonardo.

Una famiglia esemplare: quella dei Podrecca (Francesco, il capo degli insorti del 1848, Pietro, scrittore e poeta, cultore della lingua slovena al quale sono attribuiti i versi di *Predraga Italija*, il canto degli insorti sempre del 1848, Giuseppe Leonida, medico e rettore dell’università di Padova e poi Carlo, garibaldino e i suoi figli, Guido, socialista, fondatore dell’“Asino”, la rivista anticlericale che fece scalpore alla fine dell’800 e Vittorio, letterato e marionettista).

In particolare Carlo incarna nella sua persona la copresenza di due anime e due culture: sincero cittadino italiano ma appartenente anche a un altro popolo e ad una cultura differente.

Come molti valligiani si aspettava dall’Italia grandi cose, e comunque il ripristino delle autonomie del periodo veneto.

Anche se l'Austria non si rassegnò tanto facilmente alla perdita delle Valli del Natisone; giustificando ragioni etniche cercò di tenere per sé il distretto di san Pietro al Natisone in cambio di quello di Primiero in Trentino.

Con il XX secolo comincia comunque tutta una serie di vicende inquadrabili all'interno delle problematiche che scaturiscono come conseguenza delle guerre mondiali.

Una serie di eventi resi ancor più dolorosi da un progressivo depauperamento della montagna e dal concomitante fenomeno dell'emigrazione. Così, al termine del secondo conflitto mondiale, e all'interno di dinamiche laceranti terribili (non si dimentichi che anche nelle Valli del Natisone correva un segmento della cortina di ferro ed esisteva un'accettazione del modo di pensare duro ad estinguersi secondo il quale italiano voleva dire fascista e slavo/sloveno voleva dire comunista), partirono dapprima soltanto gli uomini per le miniere del Belgio, della Germania, della Svizzera, ecc. e poi, negli anni Sessanta li seguirono anche le donne; quindi ci fu anche un'immigrazione interna dalla montagna verso la pianura sensibile al richiamo dell'industria non solo friulana. Così nei villaggi del comprensorio natisoniano rimase a vivere sempre più una forte concentrazione di popolazione anziana.

Ma proprio l'emigrazione diede impulso ad una nuova fase storica ed a una nuova ricerca dell'identità; dall'organizzazione degli emigranti (Svizzera, 1968) iniziano a formarsi anche in chiave locale i primi segni di risveglio di nuove attività culturali e di confronto politico con il passato e con il presente⁹.

A mio avviso è in questa sintesi storica, necessariamente succinta e certamente non esaustiva, che si possono porre delle domande e cogliere delle riflessioni.

⁹ Il dopoguerra, anche per questa situazione di contatto reale tra il blocco comunista e quello occidentale, fu particolarmente lungo e difficile; elementi di lenta distensione furono in tal senso via via il *Memorandum* di Londra (1954), gli accordi di Udine (1962), che migliorarono significativamente il traffico frontaliero e il trattato di Osimo (1975).

Come si vede ben trentanni di storia per avviare un vero disgelo dei rapporti bilaterali! Le conseguenze sono note a tutti: in ogni processo storico di questo tipo (quindi le Valli del Natisone diventano quasi un paradigma) sono sempre state le popolazioni locali a pagare prezzi molto alti.

Le presenze militari ai confini, massicce e supportate da insediamenti ben visibili, italiane da una parte e iugoslave dall'altra, non facilitarono certo il miglioramento dei rapporti bilaterali, continuando a prolungare situazioni di ansie, paure, e sospetti.

Lungo il confine, infatti, il controllo era particolarmente preciso, spesso le pattuglie di guardia si fronteggiavano minacciose, di tanto in tanto si verificavano sconfinamenti dell'una e dall'altra parte. Un particolare curioso: fino alla dissoluzione della federazione iugoslava era persino vietato fare fotografie lungo tutta la fascia confinaria.

Per esempio: quale futuro si prospetta per quest'area? Per questa nicchia peculiare geo-etnica alle soglie del 2000? C'è veramente un rischio di etnocidio come qualcuno paventa?¹⁰

Curiosamente in *Srečania od blizu* (Incontri ravvicinati) un racconto semiserio, ambientato nel 2030, ho proposto per l'area in questione una mia visualizzazione futura: ancorate ancora e comunque a "mondo-Est", le Valli del Natisone saranno abitate da altre popolazioni e risentiranno e risuoneranno ancora solo in alcuni microtoponimi del loro passato non importa ormai se più o meno sloveno o slavofono, comunque sia un mondo scomparso¹¹.

Al di là del piccolo gioco letterario, io credo che oggi per quest'area - denominata anche in altro modo nel corso della sua storia - *Schiavonia*, *Slavia veneta*, *Slavia*, *Slavia friulana*, *Benecija*, *Nadiška Dolina*, ecc - si debba abilmente e direttamente far riferimento per ogni valutazione ed analisi ad una fotografia immaginaria, ad un'istantanea, che mostra come dopo oltre cinquant'anni dalla fine della II Guerra Mondiale, in un'Europa che sempre più tiene conto di ogni piccolo sito geo-etnico, non siano ancora cessate del tutto gravi controversie di tipo politico e proprio tra gli autoctoni ci siano almeno due linee di pensiero spesso contrapposte:

¹⁰ E' una tesi sostenuta soprattutto da alcuni esponenti politico-amministrativi delle Valli del Natisone, giustamente preoccupati dal calo demografico e dall'alta incidenza di anziani.

¹¹ Ho scritto, fra l'altro: "Zdaj, leta 2030, v Nadiških dolinah ni bilo več autohnege prebivalstva. Tisti maloštevilni, ki so dosegli mojo častljivo starost, niso pomenili več ničesar ozemlje so naselile druge etnije, druge družine, z drugačnim govorom in narečjem: kulturni etnocid, prefinjen in nekrvav, a zato nič manj mrzek.

Po slovensko je ostajalo le nekaj krajevnih imen, ostajalo slepilo nekaterih ledinskih imen [...]. Vse te novosti sem razlagal svojim gostoma, ki sta me nejeveno gledala in ki sta me kar naprej spraševala o svoji zemlji in o njenem življenju [...]. Vasi v Nadiških dolinah so bile že dolgo (kakor povsod v Vzhodnem svetu) označene z angleškimi imeni oziroma po ameriški slengoski navadi kar s kraticami, da ni bilo izgube časa (SNP, GR, OC, itd), duhovnikov ni bilo več in cerkve so bile vključene v informatiko mrežo, v sistem post-unix [...] po slovensko se ni več pravilo ničesar, ker se je to zdelo nekoritno; govornice so se pretakale telematsko, skozi internet in po svetlobnih vodnikih...". ("ormai nel 2030, nelle Valli del Natisone, di popolazione autoctona non rimaneva più nessuno. I pochi che avevano la mia veneranda età non contavano più nulla, lentamente il territorio era stato ripopolato da altre etnie, da altri nuclei famigliari, dalla parlata e dal dialetto diverso: un etnocidio culturale, sottile, incruento, ma non per questo meno esecrabile.

Po slovensko rimanevano alcuni nomi di luoghi, restava qualche simulacro di microtoponimi [...]. Tutte queste novità le raccontavo ai miei ospiti, che mi guardavano increduli e che continuavano a chiedermi notizie della loro terra e del suo modo d'essere [...]. I paesi delle Valli del Natisone erano da tempo (come qualsiasi altro posto di Mondo Est) indicati tutti in inglese, o meglio, secondo lo slang americano, in sigla, per non perdere tempo (SPN, GR, OC, ecc.), i preti erano scomparsi e le chiese erano state inserite in circuiti informatizzati, in sistemi post-unix [...] po slovensko, poi non si diceva più niente [...] i linguaggi viaggiavano in telematica, in internet, correvano su fibre ottiche ...).

- da una parte la necessità di far riferimento culturale e linguistico ad una realtà ben definita, quella slovena (con l'ottenimento o il riconoscimento dello *status* di minoranza etnica)¹²;

- dall'altra la necessità di continuare a difendere una realtà storica originale, soprattutto linguistica (con l'ottenimento o il riconoscimento dello *status* di lingua minoritaria)¹³.

Non bisogna dimenticare altre rilevanti sfumature: c'è nell'elemento locale ancora qualcuno che rigetta ambedue le soluzioni, considerando che la propria parlata slava sia un dialetto che s'impenna su una tradizione meramente orale, chiuso dentro le pareti domestiche e qualcun altro che considera la parlata delle Valli del Natisone (al di là di ogni accettazione scientifica ormai ampiamente consolidata, di considerarla una delle molteplici variabili dialettali slovene) una delle tante lingue slave che si sono formate nella storia¹⁴.

In una situazione così articolata, come ho già rilevato, passa quindi una corrente di notevoli controversie all'interno della comunità (ormai ridotta all'osso: poche migliaia di abitanti, una percentuale di anziani elevata e una di giovani assai limitata e con molti emigranti ormai perduti perchè già integrati nei paesi di nuova residenza).

Per cui ci sono i fautori dell'appartenenza linguistico-culturale all'area slovena e ci sono i sostenitori di un'appartenenza slavofona in senso lato; per questi tale appartenenza deriva dall'antica radice paleoslava, preesistente ai rivolgimenti politici e sociali che hanno caratterizzato la nascita dell'entità slovena, prima all'interno del mondo imperial-asburgico, poi come tessera importante nel mosaico iugoslavo, e infine soggetto politico e statale, sovrano e indipendente, venutosi a creare dopo la guerra del 1991, che ha posto le condizioni della formazione della repubblica di Slovenia.

Un dissidio poco colmabile e di difficile dipanatura in cui lo studioso e/o l'analista hanno ben poche possibilità di intervenire sia che apportino contributi sul versante della filologia (lo hanno già fatto in molti in questo secolo e con particolare attenzione scientifica!), e quindi sull'ancoraggio di riferimento ad una lingua letteraria ormai ben definita e standardizzata come lo sloveno, sia che contribuiscano a perseguire un nobile tentativo di valorizzazione slavistica complessiva e quindi in una ricerca di salvaguardia di un patrimonio che è comunque antichissimo ed è costituito da una tradizione orale millenaria (religiosa, ritualistica,

¹² Su questa impostazione si muovono alcune forze politiche ed alcuni ambiti ecclesiali.

¹³ Su questa impostazione si muovono alcune entità valligiane più o meno raggruppate in qualche associazionismo.

¹⁴ Su questa impostazione si schiera una parte di valligiani che continuano a guardare il passato lungo la visuale post-bellica già anticomunista e antiugoslava.

naturalistica, musicale - ultimo in ordine di tempo *Se zmileš* del maestro Antonio Qualizza -, ecc.)¹⁵.

Tutto ciò perché ahimé la chiave di lettura di questa peculiarità geo-etnica continua ad essere soprattutto politica, stereotipata e ancorata ai concetti degenerati, soprattutto nel XX secolo, di nazionalismo e di principio delle nazionalità.

Per cui nelle Valli del Natisone paradossalmente si teme persino la completa attuazione delle norme costituzionali in materia di tutela etnica e linguistica (artt. 2, 3 e 6 della costituzione); anzi, anche in tal senso le contrapposizioni aumentano e non si smorzano affatto.

In definitiva, questi sono solo alcuni elementi di analisi del perché alle soglie del 2000, per l'area delle valli del Natisone (e più in generale per tutto il comprensorio della provincia di Udine a ridosso del confine con la Slovenia) sia difficile salvare una peculiarità geo-etnica e una comunità dal lento e inesorabile inaridimento.

Al di là di tanti tentativi, più o meno validi, più o meno nobili.

Un vero peccato per la storia di un popolo che ha saputo dare nel passato grandi prove di vitalità, di energia e di ancoraggio ad una memoria storica ed a un'identità incredibilmente originali.

La speranza mia personale, suffragata però da alcuni dati oggettivamente presenti già sul territorio, è che questo processo in qualche modo possa essere smorzato e avviato invece verso una fase nuova di vitalità.

Attraverso interventi di ordine economico (per esempio garantendo ancor più piccoli insediamenti lavorativi di vario tipo) nuove strade di forme di cooperazione artigianale-agricolo- pastorale, di ordine culturale e legislativo.

Ma occorre far presto.....

¹⁵ La raccolta di canti popolari delle Valli del Natisone di Antonio Qualizza è da considerarsi la più completa e soddisfacente finora compiuta, sia perché è di tipo acribico, frutto di uno studio molto attento, sia perché l'autore è un *beneciano doc* e quindi profondo conoscitore della propria terra: in anni di paziente ricerca ha sondato ogni anfratto del suo territorio d'appartenenza e ne ha ricavato un numero molto vasto di testimonianze canore, di varietà testuali e melodiche, come mai alcuno aveva fatto prima di lui.

Bibliografia

- AA. VV. (1974), *Ivan Trinko*, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- F. Clavora (1997), *Od duoma ... do čarnega pakla*, Cividale del Friuli, Unione Emigranti Sloveni Friuli-Venezia Giulia - Slovenci po Svetu.
- F. Clavora, R. Mattelig (1997) *Slavia*, Kulturno Društo Studenci - Circolo Culturale Sorgenti, Tavagnacco (Ud) , Arti Grafiche Friulane.
- G.G. Corbanese (1987) *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Del Bianco Editore, Udine.
- A. Cracina (1974), *Antiche preghiere popolari slovene del santuario di Castelmonte*, Arti Grafiche Friulane, Udine.
- A. Cracina (1974), *Starogorski rokopis in Koledar Goriške Mohorjeve družbe za leto 1974*, Gorica.
- A. Cracina (1978), *Gli Slavi della Val Natisone*, Del Bianco Editore, Udine.
- F. Ferluga Petronio (1984) *Ivan Trinko, poeta e scrittore della Slavia Veneta*, Università degli Studi di Padova.
- F. Fornasaro (1993), *K Naravoslovni Dejavnosti Ivana Trinka in Trinkov Koledar*, Lipa, san Pietro al Natisone (Ud).
- F. Fornasaro (1994), *Pomen Naravoslovne Dejavnosti Ivana Trinka in Trinkov Koledar*, Lipa, san Pietro al Natisone (Ud).
- F. Fornasaro (1995), *Einie senza frontiere*, Roberto Vattori Editore, Tricesimo (Ud).
- F. Fornasaro (1996), *Srečanja od Blizu*, in *Trinkov Koledar*, Kulturno Društo Ivan Trinko, Zadruga Lipa, Š. Peter.
- H. Kohn (1971), *Il mondo degli slavi*, Cappelli Ed., Forlì.
- P. Petricig (1988), *Per un pugno di terra slava*, EST, Trieste.
- P. Petricig, N. Zuanella (1990) *Atlante toponomastico e ricerca storica*, Comune di san Pietro al Natisone-Cooperativa Lipa (Ud).
- D. Pittioni (1989), *La guerra fredda ai confini orientali d'Italia*, Campanotto Editore, Udine.
- C. Podrecca (1884), *Slavia italiana*, Tipografia Fulvio, Cividale del Friuli (Ud)
- L. Poldini (1991), *Itinerari botanici nel Friuli - Venezia Giulia*, Edizioni del Museo di Storia Naturale, Udine.
- A. Qualizza (1999), *Se zmileš*, Comune di Stregna (Ud).
- G. Qualizza (1988), *Come è dolce il sale*, Qualizza Ed., Stregna (Ud)
- G. Qualizza (1990), *K'a:pja S'o:nca (Goccia Di Sole)*, Qualizza Ed., Stregna (Ud).
- P. Stranj (1989), *La comunità sommersa*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina.
- G. Trinco (1912), *La Slavia Italiana*, in *Guida delle Prealpi Giulie* di Olinto Marinelli, nella riedizione a cura dell'Istituto di Ricerche Sloveno con presentazione di Ferruccio Clavora.
- F. Stefani (1985), *Senza pace*, Udine, Cooperativa Editoriale Il Campo.
- I. Trinko (1923), *Beneška Slovenija. Zgodovinski obris in Jadranski almanah za leto 1923*, Trst.
- A. Vivante (1912), *Irredentismo adriatico*, La Voce, Firenze.